

Si intensifica la rappresaglia aerea americana sulla capitale della RDV

Hanoi bombardata due volte in 24 ore
F-4E attacca la base USA di Bien Hoa

Distrutti due hangar con 5 aerei e un deposito di munizioni - Guarnigione saionese assalita dai patrioti presso Tien Phuoc - Secondo dati forniti dal Pentagono, gli USA hanno rovesciato sul Vietnam dall'aprile scorso i due terzi dell'esplosivo usato nella guerra di Corea

HANOI, 10 settembre
Per il secondo giorno consecutivo l'aviazione americana ha compiuto bombardamenti terroristici sull'abitato di Hanoi. La nuova incursione è avvenuta questa mattina. «La contrattacca», riferisce la voce americana, «è stata effettuata da una pattuglia di aerei nemici con un potente fuoco di sbarramento».

Durante il bombardamento di ieri sulla capitale un «Phantom» è stato abbattuto. Lo riferisce il comando americano a Saigon, precisando che l'apparecchio era precipitato, con il serbatoio forato, in territorio vietnamita. I piloti si sono salvati lanciandosi con il paracadute. Secondo lo stesso portavoce ci sarebbe stato nel cielo di Hanoi uno scontro aereo nel quale anche due caccia della RDV sarebbero stati colpiti.

Altri due «Phantom» — annuncia l'agenzia VNA — sono stati distrutti il 9 settembre. Un altro è stato abbattuto da un caccia della Repubblica Democratica del Vietnam. Il secondo è stato abbattuto da un caccia della Repubblica Democratica del Vietnam.

Gli ospedali e il sistema di regolamentazione delle acque sono stati videri il bersaglio. La nuova incursione è stata effettuata da un aereo da combattimento della Marina degli Stati Uniti. Il bersaglio era un ospedale a Vinh Phu e di Quang Ninh.

SAIGON, 10 settembre
Gli assalti del F-4E si susseguono senza sosta. Il nemico, i patrioti hanno oggi attaccato la grande base aerea americana e saionese di Bien Hoa, ventiquattro chilometri a nord-est di Saigon. Due hangar e un deposito di munizioni sono stati distrutti. Cinque aerei sono stati distrutti a terra. I collaboratori della Marina degli Stati Uniti, che hanno fornito dati sui loro stessi comandi, hanno subito la perdita di due uomini.

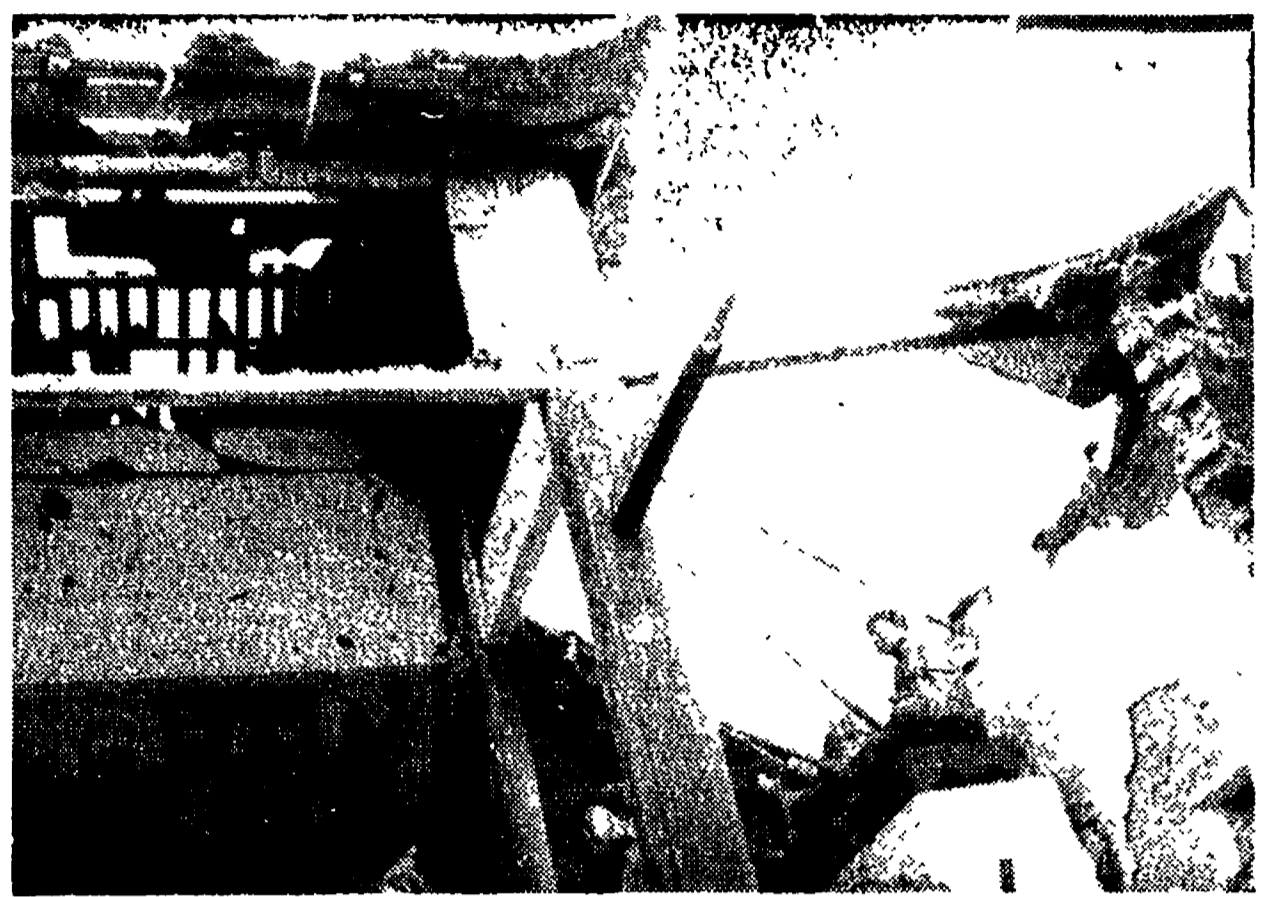
Le forze di liberazione mantengono l'iniziativa anche nella valle di Que. I combattenti della Marina degli Stati Uniti, liberata nei giorni scorsi, hanno attaccato un reparto di fantocci, uccidendone quattro e ferendone sei. I bombardamenti americani sono proseguiti con immutata intensità in tutto il Sud Vietnam: la zona di Quang Tri è stata martellata dai «B-52» e dai «Phantom».

NEW YORK, 10 settembre
Alcuni significativi dati di bilancio relativi ai terrificanti bombardamenti della RDV sono stati forniti dal comando dell'Aeronautica americana presso il Dipartimento della Difesa e riferiti dall'agenzia ANSA. «Nei soli quattro primi giorni di settembre», leggiamo nel dispaccio, «sono state effettuate 810 sortite di cacciabombardieri americani sul Nord Vietnam, mentre i «B-52» non hanno fatto approssimativamente 30. Dal 6 aprile, data della ripresa dei bombardamenti, si sono avute 33 mila sortite di cacciabombardieri e quasi mille di superfortezze volanti». Il Dipar-

mento della Difesa non fornisce cifre sul tonnellaggio di esplosivo sganciato sul Vietnam del Nord, «ma si stima il dispaccio — che da aprile i piloti americani hanno sganciato sulle posizioni (gli americani tirano sempre) sulle posizioni comuniste?». «n. d. r.» nei due Vietnam 408.925 tonnellate di bombe, pari cioè a due terzi del quantitativo impiegato nella guerra di Corea di 20 anni fa».

Tuttavia «al Pentagono — si legge ancora — si è rifiutati anche a dire se le incursioni aeree, i cannoneggiamenti navali o i bombardamenti dei porti abbiano avuto dirette ripercussioni militari sui fronti terrestri. Gli alti gradi militari USA non contestano neanche «nella valutazione dell'efficienza del blocco».

Quanto al prezzo pagato dagli USA negli ultimi 12 mesi per il possesso di queste cifre, che naturalmente sono da prendere con molta cautela: 65 aerei abbattuti nel Nord Vietnam, 100 milioni di dollari di perdite, un quinto degli abbattimenti è attribuito ai contrattacchi dei «Mig», il resto ai missili e alla contrattacca.



HANOI — Una pagoda distrutta recentemente dai cacciabombardieri americani nel distretto di Than Tri. Lo stesso tempio era stato bombardato, sempre dagli americani, nel 1966.

L'esplosiva intervista di Manfred Schreiber a una compagnia televisiva americana

Furono agenti israeliani a consigliare alla polizia bavarese di aprire il fuoco

«Abbiamo seguito alla lettera i loro suggerimenti» - L'autopsia dei nove atleti israeliani avrebbe confermato che furono uccisi dai guerriglieri - Senza musica né balletti né gioia il gran finale della «festa olimpica» questa sera

DALL'INVIATO
MONACO, 10 settembre
Non un poliziotto israeliano come aveva confermato ieri lo stesso Brandt — ma addirittura un gruppo di «consiglieri» di Tel Aviv era presente all'aeroporto di Furstentfeldbruck la notte del massacro. La notizia, che getta nuova luce sulle responsabilità in quella strage «che ormai tutti lo riconoscono — si poteva evitare», è rimbalzata da Washington avendola la rete televisiva americana ABC diffusa un'intervista di Manfred Schreiber, capo della polizia di Monaco, il quale è l'autorevole fonte della sensazionale rivelazione.

Schreiber ha detto che un gruppo di specialisti della polizia israeliana, dei quali non ha precisato il numero, era giunto a Tel Aviv nella serata per «dare consigli» alla polizia tedesca durante la operazione. Quando gli è stato chiesto chi aveva preso la decisione di intervenire fra i quattro anni a Montreal, sui Giochi di Monaco calerà il silenzio e il buio del passato. Le Olimpiadi si chiuderanno il 10 settembre, ma Schreiber ha perso il tempo per un'indagine che fu uno degli agenti israeliani a invitare i componenti del comando di Monaco a rendersi. Il capo della polizia di Monaco, le cui dichiarazioni alla TV americana erano tradotte dal capo dei servizi stampa dei Giochi

olimpici, Klein, ha sottolineato, preoccupato di salvare la forma, che i poliziotti di Tel Aviv hanno solo «consigliato» l'operazione senza dirigerla essi stessi «in quanto ha ritenuto di dover spiegare — ciò sarebbe stato impossibile nel territorio di un Paese straniero».

Il ministero degli Interni della Baviera ha frattanto reso noti i risultati dell'autopsia sui nove atleti israeliani. Secondo tali risultati tutti sarebbero stati uccisi dal comando palestinese. Senza a musiche, balletti, Giochi, dunque, il finale di questa Olimpiade. Solo il ruolo dei tamburi e lo sfondo della sfarzosa coreografia ufologica, con il gong scordato e i ritmi artificiali — e normi involontari colorati nel cielo — destinato a distendere i chilometri su tutto il parco olimpico. Così, domani sera, con tutti i crismi del cerimoniale e il rituale invito «alla gioventù del mondo» per il 1976, fra quattro anni a Montreal, sui Giochi di Monaco calerà il silenzio e il buio del passato.

polo ogni illusione di considerare lo sport «un'isola» accessibile alle tragedie del mondo.

Si saranno, certo, ancora più poliziotti, soldati, agenti segreti, e i mezzi corazzati appostati a un paio di chilometri, pronti a intervenire. Perché la paura continua a dominare. «Allarme di primo grado» titola a tutta pagina un giornale a grande tiratura. E gli elicotteri, le guardie armate che presidiano una raffineria della zona, sono stati allertati. Gli aerei sono in stato d'assedio; i mezzi blindati che circondano il villaggio olimpico; le centinaia di uomini armati fino ai denti che hanno protetto l'arrivo a Haim di Kissinger. E, naturalmente, l'interrogatorio lanciato ai funzionari israeliani: «Domani cosa succederà?».

Insieme alla paura si muove l'isteria. La campagna razzista antiaraba viene adesso orchestrata dai grandi giornali, da voci e di mezzo: un giornale, ad esempio, parla di «indiscrezioni» raccolte dal ministero dell'Interno tedesco, secondo cui si starebbe studiando la possibilità di proibire l'ingresso nella RFT a tutti i cittadini arabi, compresi i turisti. C'è, probabilmente, ben poco di vero

(anche se le proposte per ridurre il numero dei lavoratori arabi non hanno cavalcato la stampa periodicamente) ma questa la «voce» gettata il giorno seguente il livore e accrescere il turbamento. Quanto alla campagna razzista questa campagna che mira a coinvolgere tutti gli arabi residenti in Germania (circa 56 mila) dimostra peraltro una stessa ammissione della polizia, secondo cui in realtà gli «elementi sospetti» di appartenere a «Settembre nero» o di far parte di gruppi terroristici sono poche decine. Fra questi arabi — tutti schedati — la polizia sta adesso cercando eventuali complici del comando che penetrò martedì nella palazzina israeliana.

Dall'interrogatorio dei tre guerriglieri catturati gli agenti hanno cavalcato la stampa periodicamente) ma questa la «voce» gettata il giorno seguente il livore e accrescere il turbamento. Quanto alla campagna razzista questa campagna che mira a coinvolgere tutti gli arabi residenti in Germania (circa 56 mila) dimostra peraltro una stessa ammissione della polizia, secondo cui in realtà gli «elementi sospetti» di appartenere a «Settembre nero» o di far parte di gruppi terroristici sono poche decine. Fra questi arabi — tutti schedati — la polizia sta adesso cercando eventuali complici del comando che penetrò martedì nella palazzina israeliana.

Testimonianza di un «tiratore scelto»

L'ultimo addestramento più di cinque mesi fa

MONACO, 10 settembre
«Il nostro ultimo addestramento di tiro risaliva ad alcuni mesi fa, quasi a mezzo anno». Così ha dichiarato oggi a un giornale di Monaco uno dei poliziotti che, secondo il primo programma di azione contro i guerriglieri, si era recato ad addestrare ad altri 11 colleghi, tra i quali un «tiratore scelto», a un campo di tiro. Il giorno seguente, martedì, nella palazzina israeliana.

Nell'aeroplano

«Quando ispezionammo l'apparecchio, vestiti con i giacconi di invernale, con le pistole collegate al fianco, pensammo di nascondersi sotto le poltrone oppure nei bagagliai. Ci avevamo detto di scegliere il posto migliore. Ognuno di noi doveva decidere come comportarsi. Non avevamo nemmeno delle ricetrasmittenti con cui comunicare con il comando di polizia e nessuno di noi aveva un corpetto antiproiettile. C'era dunque una possibilità di salvezza per noi? Cosa sarebbe accaduto quando il primo guerriglierio fosse entrato nell'aereo? Sicuramente avrebbe pensato che quel tanto si era nascosto e noi avremmo dovuto sparare. Quello che sarebbe successo dopo ci appariva evidente: un altro guerriglierio avrebbe gettato una bomba a mano nell'aereo e ci avrebbe fatto saltare in aria».

30 minuti di silenzio

«Passarono circa due minuti dopo questa sparatoria, sentii altri spari in uno degli elicotteri. Provenivano da un fucile di grosso calibro. Ora — pensai — li hanno ammazzati, ora gli ostaggi sono tutti morti. Passarono altri trenta minuti senza che si udisse alcuno sparo. Improvvisamente osservammo come uno dei piloti degli elicotteri che sembrava essere stato colpito, si sollevava lentamente dal sedile, senza che i terroristi lo vedessero, fuggiva sulla pista d'atterraggio per circa cento metri, raggiungendo l'apparecchio della «Lufthansa» e nascondendosi sotto il carrello. La sparatoria riprese, ma noi riuscimmo a raggiungere il pilota e a sollevarlo per portarlo fuori dell'aereo. Poteva appena parlare. Era in preda a choc».

Dalla prima

ONU

loro politica incoraggiano la aggressione».
A Mosca la Pravda scrive che «gli ambienti reazionari sereni di servizi di tragici avvenimenti di Monaco come pretesto per una campagna anti-araba, per intenderne le loro provocazioni militari contro i Paesi arabi e ribadisce la necessità di una soluzione della crisi «sulla base della liberazione di tutti i territori arabi occupati e del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese».

Comizi

appropiata le forze reazionarie della destra eversiva. Grave è stato il danno che per il nostro Paese ha rappresentato il fatto che il nostro governo, attraverso l'agenzia di stampa, ha permesso, senza alcuna supervisione, di vedere crescere danni e pericoli.
Urgente è quindi, ha affermato il ministro degli Interni, di avviare, avvisando la conclusione di questa conferenza, il nostro governo. Sappiamo che non sono ancora mature le condizioni per quella che si definisce necessaria autorità e stabilità per affrontare in modo graduale, ma organico i grandi problemi del Paese. Sono però possibili gli oggi soggettivi, ma da lui prescelto e osannato.

Humanité

una grande unione popolare attorno al programma comune di governo» e per esprimere la loro solidarietà con i popoli in lotta per la loro indipendenza e contro le dittature. Non a caso, nella città internazionale, gli stand che hanno maggiormente richiamato l'attenzione sono quelli della solidarietà combattiva dei vietnamiti, sono stati quelli del Vietnam, del governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud, della Spagna popolare, dei democratici greci e portoghesi, dei movimenti di liberazione dell'Angola e della Guinea.

Un altro colpo a Brandt messo a segno dal governo dc di Monaco

Soltanto le autorità bavaresi forniranno il materiale alla commissione d'inchiesta

Cade così la speranza di sapere cosa accadde nelle ore che precedettero la tragedia dell'aeroporto

DALL'INVIATO
BONN, 10 settembre
La polemica tra Brandt e i leaders bavaresi sulle responsabilità del massacro di Monaco sono calate un po' di tempo oggi, a Bonn, dopo l'accordo intervenuto ieri per la formazione di una commissione di inchiesta sugli avvenimenti composta da rappresentanti del governo federale e del governo della Baviera. Il cancelliere della Germania Federale era rimasto isolato nella sua richiesta di far piena luce sulla strage per individuare eventuali responsabilità delle autorità bavaresi per la tragica «trappola» che ha portato al massacro.

insabbiare completamente ogni possibile tentativo di far luce sullo svolgimento degli avvenimenti e sulle responsabilità. Il fatto è che la richiesta di Willy Brandt aveva provocato un vespaio di polemiche, perché tutti i partiti della RFT si sono compromessi nella vicenda: e la SPD con il ministro degli Interni Genscher, e la CSU che controlla il governo della Baviera. Per questo si è arrivati a un compromesso di nuovo, date le profonde implicazioni che gli avvenimenti di Monaco hanno avuto nella politica interna e sul piano internazionale.

Cairo, che «è suo interesse mantenere intatte le relazioni esistenti». Il cancelliere Brandt aveva fatto notevoli sforzi, negli ultimi tempi, per ottenere una normalizzazione completa con questi Paesi, che era stata interrotta nel '65. Gli sforzi del cancelliere avevano ottenuto un certo successo: il Sudan e l'Algeria aveva ristabilito le relazioni diplomatiche con Bonn nel '71. Il 12 settembre, nel marzo del '72, il Cairo aveva inviato in questi giorni il direttore di Al-Ahram, Heykal, in missione esplorativa in vista di una possibile visita del ministro degli Esteri egiziano.

Oggi, questi sforzi sembrano essere scomparsi dalla atmosfera di sospetti creatasi verso la Germania Federale dopo il massacro di Monaco, anche se sembra che Bonn non intenda perdere completamente i successi ottenuti nella politica di avvicinamento verso il mondo arabo. E per questo si parla di una insistenza di una possibile mediazione richiesta da Brandt a Pampidi per evitare nuove complicazioni. Certo, il clima antiarabo che si è creato in questi giorni nella RFT non aiuta questo processo.

Vi è poi, ad aggravare la situazione, la notizia, non ancora confermata, che il governo federale sarebbe intenzionato ad impedire l'accesso nella RFT di turisti arabi, ed avrebbe intenzione di ridurre drasticamente il numero degli arabi che lavorano e studiano nella Germania Federale (sono circa 50 mila).

Si è poi creata nel Paese una pericolosa gara fra uomini politici e organi di stampa, nelle cui file si sta muovendo una lotta di potere, e di azioni dei lavoratori stranieri. E di ieri una intervista del presidente del governo della Renania-Palatinato sulla necessità di controllare tutte le attività «illeghali o sospette» delle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti, e di azioni dei lavoratori stranieri. E di ieri una intervista del presidente del governo della Renania-Palatinato sulla necessità di controllare tutte le attività «illeghali o sospette» delle organizzazioni dei lavoratori e degli studenti, e di azioni dei lavoratori stranieri.

«Il governo federale non si opporrà in alcun modo alla traslazione delle salme dei guerriglieri uccisi in una capite araba, che potrebbe essere Tunisi o Tripoli. Le accuse contro la polizia, tuttavia, continuano: l'ultima è di aver rifiutato l'aiuto di un reparto di «arditi» che si era offerto di partecipare alla operazione di Furstentfeldbruck. Gli «arditi» — sedici volontari, e fra questi alcuni americani — avevano proposto di tentare di ingaggiare dei «corpo a corpo» con i guerriglieri, cercando così di non fare uso delle armi.

«Dieci»

be verificare se è possibile il superamento delle divergenze esistenti all'interno della Comunità.
«Tre sono i punti essenziali intorno ai quali ruoterà il dibattito di Roma. Anzitutto la questione dell'unione monetaria europea, che secondo l'opinione di Brandt, è indipendente da quella degli Stati Uniti senza però dar vita ad istituti sovranazionali vincolanti. Il secondo punto è l'adesione alla Comunità non sembrano disposti (magari anche a prezzo dell'aggravarsi del loro proprio economico interno, come per l'Italia) a prendere le distanze da Washington. In secondo luogo, c'è il problema delle misure antinflazionistiche da adottare all'interno di tutti i Paesi della Comunità, per far fronte al generale e preoccupante aumento dei prezzi, che si è fatto sentire un po' dovunque. In terzo luogo, c'è il problema della politica monetaria internazionale, resa nota proprio oggi, secondo cui l'aumento dei prezzi, che si è fatto sentire un po' dovunque, ha toccato in media circa il 6% nei Paesi industrializzati e circa il 9 per cento nei Paesi in via di sviluppo, mentre i

Francisco Petrone

Marcello Del Bosco

Francisco Petrone

Marcello Del Bosco

Francisco Petrone

Marcello Del Bosco

Francisco Petrone

Marcello Del Bosco

Francisco Petrone